

ART&GREEN

URBAN CULTURE, URBAN AGRICULTURE.

di **Claudia Zanfi**

Atelier le Balto, "Temporary Gardens"
Courtesy the artists

Riconosciuto come uno dei fondatori del nuovo corso artistico e tra i più influenti pensatori per le giovani generazioni, Joseph Beuys affermò che "l'arte deve essere in grado di modificare il mondo in un luogo migliore".¹

A trent'anni dalla famosa azione di Beuys a Kassel - con il progetto di imboscamento di oltre 7.000 querce nella città - molte cose sono cambiate e molto è stato seminato da quel primo gesto rivoluzionario, che ha desiderato creare un luogo di contatto tra natura, cultura, società.

Questi concetti possono trovare punti in comune con il pensiero del paesaggista francese Gilles Clément e in particolare con il tema di Terzo paesaggio. "Se si smette di guardare il paesaggio come l'oggetto di una attività umana subito si scopre una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui

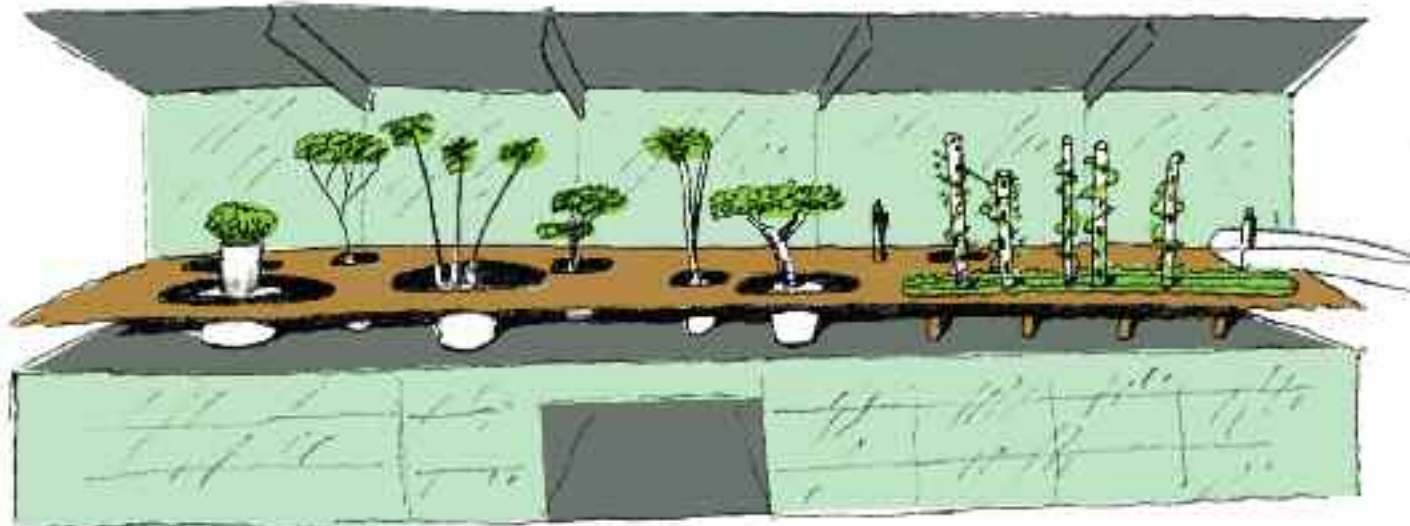
quali è difficile posare un nome. Questo insieme non appartiene né al territorio dell'ombra né a quello della luce. Si situa ai margini. Tra questi frammenti di paesaggio, nessuna somiglianza di forma. Un solo punto in comune: tutti costituiscono un territorio diffuso per la diversità. Per natura, il Terzo paesaggio costituisce un territorio per le molte specie che non trovano spazio altrove. Terzo paesaggio rinvia a Terzo stato: uno spazio che non esprime né il potere né la sottomissione al potere."²

Tra i primi teorici italiani che negli anni Settanta hanno sottolineato la necessità di ripensare allo spazio urbano come uno spazio per possibili utilizzi agricoli alternativi, Andrea Branzi nella sua opera "Agronica"³ afferma che:

"Scoprire l'agricoltura come universo di tecnologie naturali complesse,

come sistema di trasformazione ambientale in grado di fornire serie diversificate di prodotti commestibili, capace di adattarsi a programmazioni reversibili, alimentata da energie genetiche deboli, stagionali, eco-compatibili. Una agricoltura in grado di fornire un modello auto-regolato di produzione industriale basata su energie naturali governabili; dunque una agricoltura che non rappresenta più il mondo delle tecnologie pre-industriali, ma che al contrario occupa uno spazio nuovo di estrema sofisticazione gestionale e produttiva".

Per un mondo complesso come il nostro, impegnato a sopravvivere a se stesso garantendosi un alto livello di flessibilità, la città contemporanea deve iniziare una lunga stagione di sperimentazione e di riformismo. Ecco dunque l'idea di una città trasformata in libera disponibilità di compo-



nenti costruttive mobili, disperse in un parco agricolo semi-urbanizzato. Da queste riflessioni di Andrea Branzi si sviluppa il concetto di "Oasi Verde Garibaldi", commissionato all'interno del più ampio progetto "GREEN ISLAND". Già da tempo impegnato nella teorizzazione di spazi giardino per le città, piccoli angoli di pausa e di incontro, oasi urbane, Branzi propone un giardino pensile (o 'oasi verde') da realizzare sotto la pensilina nord della Stazione Garibaldi - Zona Isola Milano. Nell'idea dell'autore le due quote del giardino della Stazione, tra loro leggermente sfalsate e separate, saranno visibili dall'esterno come un 'sandwich' luminoso, leggero e traforato. Le essenze da inserire in questo contesto così particolare (esposto direttamente a nord, solo parzialmente illuminato dal sole e protetto dalla pioggia) sono scelte tra quelle più adeguate e collaudate da tradizioni locali nei cortili delle case di ringhiera, come i nespoli, la magnolia, il bambù, l'edera e altri cespugli. A questo giardino si aggiungono sedute e tavoli cablati, per favorirne un uso non esclusivamente decorativo. Così Andrea Branzi pensa al primo giardino italiano da realizzarsi all'interno di una stazione ferroviaria, luogo di transito, ma anche di incontro e di condivisione. Il disegno progettuale "Oasi Verde Garibaldi" vuole dimostrare quanto la componente vegetale, utilizzata come materiale da costruzione tanto per il progetto architettonico che per quello urbano, costituisca di fatto un elemento chiave per la trasformazione su basi ecologiche della città contemporanea.

La natura nell'epoca post-industriale

è una natura secondaria, di seconda mano, post-culturale (e post-storica, il 'dopo storia' nei testi di Pasolini degli anni Settanta). Rovine (lotti vuoti, zone residuali e di scarto prodotte dalla società post-industriale) che ci appaiono come fotografie e a cui associamo una potenzialità poetica, afferma Catherine David, introducendo il lavoro di Lois Weinberger a Documenta X.⁴

Tra gli autori che nell'ultimo decennio hanno saputo trasformare il rapporto 'arte&giardino' il duo Atelier le Balto lavora principalmente sulla ridefinizione e il miglioramento dello spazio pubblico nell'ambiente urbano, con una particolare attenzione alla biodiversità e alle piante pre-esistenti nei luoghi in cui operano. I loro 'temporary gardens' sono solitamente degli interventi minimali e creano un'estetica sviluppata dall'osservazione dello spazio, le condizioni circostanti e gli elementi già presenti nel luogo. Si potrebbero definire creatori di giardini, o 'giardinisti' (giardinieri+artisti, come afferma il botanico Jean-Claude Forestier). Atelier Le Balto è stato spesso invitato da istituzioni e musei a realizzare veri e propri giardini, al confine tra arte, architettura del paesaggio e giardinaggio: tra i più noti l'installazione "Wild Garden" per il Palais de Tokio di Parigi e "Garden KW 01" per il Kunst Werke di Berlino. Nella loro filosofia il giardino è un luogo che va vissuto percorrendolo, è qualcosa da attraversare: questo vuol dire che una volta che lo si attraversa, si sarà trasformati e si vedranno le cose in modo diverso. In alcuni dei loro progetti il percorso ha luogo anche tra giardini diversi, da giardino a giardino.

Questi percorsi permettono una riscoperta della città, con il proposito di spostare le persone dalla strada, al di là di un muro, dietro un edificio, fin dentro un cortile. Dopo essere stati in un giardino, i visitatori riescono a guardare diversamente l'ambiente che li circonda.

Iniziato nel 2002 e giunto ora alla sua ottava edizione, "GREEN ISLAND" è un laboratorio attivo tra comunità e territorio. È il primo progetto artistico dedicato al verde e alla sostenibilità per le vie del quartiere Isola a Milano. Si sviluppa tra le piccole botteghe artigiane che hanno iniziato la propria attività sull'asse di via Pepe (retro della stazione ferroviaria di Porta Garibaldi), di fianco a quelle già esistenti e agli storici laboratori di fabbri, falegnami, liutai. Il progetto è di fatto precorritore di tendenze e pratiche artistiche diffuse negli anni successivi: utilizzo trasversale di vari linguaggi, installazioni urbane, copertura di staccionate o muri con poster d'autore, ecc... Esperti in agronomia, sociologia e architettura del paesaggio, ma anche fotografi, designer e artisti partecipano alla riflessione e alla realizzazione di progetti dedicati a una nuova idea di sostenibilità urbana.

Per l'edizione 2010 è stato invitato l'artista olandese Ton Matton, già presente alla Biennale di Architettura di Venezia del 2008. Il progetto "The Urban Orchard" (Il Frutteto Urbano) consiste nella realizzazione di un nuovo concept di frutteto temporaneo appositamente per l'atrio della Stazione Garibaldi. L'installazione, che sarà realizzata per la prima volta a Milano durante la settimana del Fuori Salone, consiste in dozzine di alberi da



Ton Matton, "The Garibaldi Gardeners"
Courtesy Studio Matton; aMAZElab



Ton Matton, "Il Frutteto Urbano",
Courtesy Studio Matton; aMAZElab



GREEN ISLAND, bookcover, Damiani Editore 2008
Courtesy aMAZElab

LA CITTÀ
CONTEMPORANEA
DEVE INIZIARE UNA
LUNGA STAGIONE DI
SPERIMENTAZIONE E
DI RIFORMISMO.



Andrea Branzi, "Agronica - Domus Academy"
Courtesy dell'autore



Andrea Branzi, "Oasi Verde Garibaldi"
Courtesy Studio Branzi; aMAZElab



Atelier le Balto, "15sqm Garden"
Courtesy the artists

frutto impiantati in vasi mobili e colorati disegnati da Matton stesso, nutriti con un apposito sistema di autoalimentazione eco-sostenibile progettato dal designer. Si crea così una sorta di zona verde 'indoor', un piccolo bosco, un frutteto urbano che alimenta realmente (i frutti potranno essere raccolti dai passeggeri) e metaforicamente l'idea della Stazione come un'agorà, come spazio di condivisione, di incontro, di scambio e di 'alimentazione' culturale. Attraverso soluzioni minime, l'autore interviene nel paesaggio urbano preesistente e all'interno di una stazione ferroviaria, creando spazi e situazioni nuove, ma allo stesso tempo integrate nel contesto in cui vengono a dialogare. Contrario alle convenzioni e alle categorizzazioni che tendono a separare arte-design-società, Matton pratica una sorta di 'utopia quotidiana' rivolta a una maggiore consapevolezza delle possibilità di auto-produzione e di auto-alimentazione. Alla fine degli anni Novanta recupera una vecchia scuola elementare abbandonata, nella campagna a nord di Berlino. Qui realizza una sorta di città autonoma il Werkstatt Wendorf, centro di ricerca, studio di progettazione, abitazione, luogo di sperimentazione, residenza per artisti e designer, fattoria. Questo luogo semi-autartico e indipendente, rappresenta per Matton la necessità di coniugare uno stile di vita più equilibrato in rapporto con la natura e le

necessità imposte dalla città contemporanea.

Tra i vari artisti e le tante realtà di collettivi, intellettuali e attivisti che hanno scelto di riportare un pezzo di campagna in città e di concettualizzare il rapporto arte e giardino, la coppia di artiste norvegesi Ingrid Book e Carina Heden. Il loro lavoro consiste in uno spazio in cui le pratiche sociali - generalmente considerate separate da altre pratiche più 'istituzionali' quali arte, urbanismo, architettura del paesaggio, agricoltura, economia - vengono considerate componenti essenziali per un più ampio discorso di networking.

"*Military Landscape*", commissionato dalla Kunsthall di Bergen, è un progetto sulla inaccessibilità dei luoghi, la necessità di 'vedere di più e capire di più', di uscire da forme di rappresentazione statiche per una nuova lettura della città e dello spazio pubblico. Il loro lavoro porta a riunire una moltitudine di voci e di visioni da sociologi, biologi, architetti, scrittori, agricoltori, alle ONG su tematiche quali l'agricoltura urbana e le politiche sulla proprietà della terra. In "*The Field / O Campo*", realizzato per la Biennale di San Paolo, le autrici trasformano una fattoria in progetto artistico, partendo dall'idea di un archivio dedicato alle pratiche dell'agricoltura. Attraverso un'attenta raccolta di documentazione fotografica le autrici evidenziano la necessità del concetto di 'archivio'

come elemento per la ricostruzione dell'identità di un luogo, dell'appartenenza, dell'uso dello spazio pubblico e di quello privato. La modalità in cui Ingrid Book e Carina Heden si avvicinano a questi temi dimostra che il concetto di 'luogo' rappresenta non soltanto una realtà privata o geopolitica, bensì un costruito artistico e visuale. Perciò la loro azione e la raccolta fotografica di luoghi, oltre a costituire una riformulazione sull'identità, è soprattutto un atto politico.

Nel ciclo di incontri "*Urban Utopias*", organizzati da Ute Meta Bauer nel dipartimento di Visual Arts al MIT di Boston, la questione aperta resta la seguente: "Può la nostra società realizzare delle 'utopie temporanee'? Può il giardino del futuro essere un giardino urbano di sussistenza?" Domande importanti che necessitano riflessioni urgenti.

1_ AA.VV., *Joseph Beuys. "Difesa della Natura"*, Silvana Editoriale, Milano 2007

2_ Gilles Cléments, "*Manifesto del Terzo Paesaggio*", Quodlibet, Macerata 2004

3_ Andrea Branzi, in "*Branzi, Bartolini, Lani. Eindhoven, un modello di urbanizzazione debole*", estratto da ARCH'IT 19 Febbraio 2002

4_ Catherine David, in "*Green Island. Piazze, Isole e Verde Urbano*", [Damiani Editore, Bologna 2008], volume che documenta i primi cinque anni del progetto. Il libro è suddiviso in tre sezioni: una raccolta di testi teorici di alcune tra le voci più rappresentative sull'argomento: *Andrea Branzi, Catherine David, Manuel Gausa, Gilles Cléments, Critical Gardens, Tom Trevor e altri*. Una selezione di realtà internazionali che operano in vario modo alla salvaguardia del verde temporaneo. La terza sezione è dedicata al progetto collettivo di via Pepe Zona Isola Milano.



Atelier le Balto, "Light Garden"
Courtesy the artists